

Suicidio assistito, doccia scozzese?



I vescovi cattolici scozzesi hanno espresso la loro preoccupazione per la nuova legge che punta a legalizzare

il suicidio assistito in Scozia. Lo hanno fatto in un documento col quale rispondono al processo di consultazione avviato dall'«End of life assistance (Scotland) bill committee». Il comitato si occupa della normativa presentata da Margo MacDonald, una parlamentare indipendente che soffre di morbo di Parkinson e vuole ottenere il permesso legale di essere lasciata morire. «Quasi sicuramente tra novembre e dicembre la legge che propone di legalizzare il suicidio assistito verrà sconfitta», spiega Gordon MacDonald, responsabile dell'associazione associazione per la vita «Care not killing alliance», secondo cui gran parte della popolazione resta su una posizione contraria a istanze eutanasiche, a differenza dei grandi media.

I vescovi spiegano nel loro documento che la Chiesa non pensa che la vita vada difesa a tutti i costi e accetta la sospensione di cure mediche straordinarie o pericolose. Tuttavia esiste una differenza chiara e drammatica tra il consentire a qualcuno di morire con dignità e prendere la decisione di terminare la sua vita, interrompendo alimentazione e idratazione o sopprimendola attivamente. Secondo i vescovi, inoltre, la legge è confusa e non chiarisce se vuole introdurre soltanto il suicidio assistito o anche l'eutanasia. Oltre a violare le garanzie legali con le quali lo Stato protegge ogni vita umana, selezionando classi di persone alle quali non viene garantita piena protezione.

I vescovi fanno infatti notare il rischio che anziani o altri soggetti vulnerabili vengano messi sotto pressione da parenti o persone che si occupano di loro perché decidano di morire. E citano statistiche della commissione sulla sanità del parlamento, secondo cui in Inghilterra tra 500mila e 900mila anziani sono vittime di abusi psicologici, finanziari e fisici perpetrati da parenti o persone di loro fiducia.

Silvia Guzzetti

